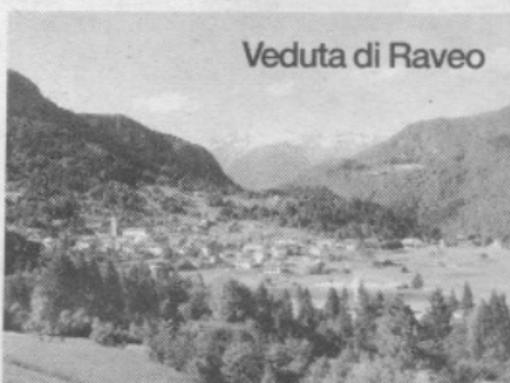


La Regione rinvia la decisione sulla fattibilità della cava di gesso e fa arrabbiare la piccola comunità carnica



Cava di Raveo, monta la protesta

L'hanno bocciata i cittadini, i comitati, le associazioni ambientaliste, tutte le amministrazioni comunali coinvolte e pure la Provincia di Udine: mancava solo il no definitivo della Regione. Che però non è arrivato.

Il fronte del no alla cava di gesso che una ditta veneta (il gruppo Grigolin) vorrebbe realizzare a Raveo - piccola comunità carnica finora scampata a certi deturpamenti ambientali che hanno colpito altre località montane - credeva ormai di poter mettere la parola fine ad un vicenda iniziata ormai un anno fa. La Regione però, che avrebbe dovuto esprimersi definitivamente sul progetto lo scorso 2 marzo, ha preferito rinviare la decisione a data da destinarsi.

A Raveo lo slittamento della decisione regionale, sulle cui motivazioni rimane ancora fitto il mistero, non è affatto andato giù alla popolazione che attendeva un no deciso da Trieste. La tensione è stata poi acuita - spiegano dal **Comitato contro la cava di Raveo** - da un "accavallarsi di situazioni tutt'altro che tranquillizzanti, quali insidiose pressioni a chi non vuole cedere i propri terreni e indirette promesse occupazionali".

"Non amiamo questi comportamenti e non saranno le lusinghe e le pressioni a farci cedere - spiega **LINO PECOL**, presidente del Comitato -. Che Raveo non vuole tale sciagurato impianto estrattivo lo ha dimostrato l'ultimo risultato elettorale che ha premiato chi ha assicurato di battersi contro le devastazioni e lo ribadisce la miriade di striscioni che, dai balconi e dalle finestre del paese, da mesi grida il "No alla cava" della nostra gente".

Diverse le motivazioni alla base dell'opposizione al progetto. Innanzitutto, l'elevato rischio idrogeologico: la franosità della zona dove dovrebbe sorgere la cava è infatti dimostrata da diverse perizie.

In secondo luogo, il timore di quelli che il Comitato definisce i "reali interessi in gioco". Ciò che si teme, soprattutto, è che una volta esaurita, la cava diventi "una discarica a cielo aperto o un reticolo di cunicoli imbottito di scorie radioattive". Paura acuita dal sapere che sul **Gruppo Grigolin** gravano "numerose pendenze giudiziarie per ipotesi di reato che vanno dalla corruzione a una vasta serie di reati ambientali tra cui lo smaltimento abusivo di rifiuti, il dissesto idrogeologico e il danneggiamento ambientale".